

Le idee

## Per Veronica un concorso di colpa grottesco

BENIAMINO DEIDDA

**S**O BENE che bisognerebbe attendere le motivazioni per commentare con cognizione di causa le decisioni dei giudici. Ma la sentenza che condanna l'ex sindaco di Firenze per la morte di Veronica Locatelli, caduta da un bastione del Forte Belvedere, attribuendo l'80% (!) di responsabilità alla vittima e mandando assolti tutti gli altri imputati, provoca qualche domanda da parte del cittadino comune e, soprattutto, dei non addetti ai lavori.

Dal laconico dispositivo si ricava che, sì, il sindaco Domenici (ma solo lui?) qualche colpa ce l'ha «per avere consentito lo svolgimento di intrattenimenti pubblici serali e notturni nel Forte Belvedere» senza adottare le necessarie misure di sicurezza, ma la responsabilità più grande di quel che è accaduto è soprattutto della vittima. La smisurata percentuale del concorso di colpa che le viene attribuito ha una trascrizione piana e crudele: «dovevi stare più attenta, peggio per te». E il cittadino comune si chiede: mail punto da cui è caduta Veronica non è lo stesso (più o meno) da cui era precipitato Luca Raso circa due anni prima? E non si sapeva che quello era un punto pericoloso e da proteggere soprattutto perché tutti (attenti e distratti) potevano essere tratti in inganno dalla conformazione del luogo? E come mai non sono bastati due anni per decidersi ad intervenire adeguando le protezioni e adottando misure di sicurezza che impedissero anche agli assonnati di sfraccellarsi otto metri di sotto?

SEGUE A PAGINA VIII

## PER VERONICA UN CONCORSO DI COLPA GROTTESCO

BENIAMINO DEIDDA

(segue dalla prima di cronaca)

**Q**UESTE dunque sono le domande che affiorano sulle labbra dei comuni cittadini.

Chi ha qualche dimestichezza con i processi penali si fa anche qualche altra domanda. Si chiede, ad esempio, se le manifestazioni serali al Forte, culturali o artistiche, non avessero bisogno di qualche opera o lavoro per essere allestite. E poiché la risposta è sicuramente che sì, se ne deduce che un certo numero di lavoratori rendevano possibile con la loro presenza e il loro lavoro lo svolgersi delle manifestazioni. La conseguenza inevitabile è che la morte di Veronica Locatelli, è avvenuta in un 'luogo di lavoro', in cui erano presenti lavoratori che andavano protetti con idonee misure di sicurezza da tutti i rischi per la loro incolumità. Si dirà: ma Luca e Veronica non erano lavoratori, erano solo frequentatori occasionali e non si può invocare per essi il rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro. Non è così: una giurisprudenza che viene da lontano e che non ha mai conosciuto eccezioni ha stabilito che le norme di sicurezza sul lavoro vanno rispettate non solo a tutela dei lavoratori ma anche dei terzi che occasionalmente si trovino sul luogo di lavoro. Tutti capiscono che non si può accogliere un ospite nel proprio stabilimento o cantiere o luogo storico o monumentale senza eliminare i possibili rischi per la sua incolumità. E quando il luogo, come nel nostro caso, sia un luogo di lavoro, le norme a protezione dell'incolumità degli ospiti sono, ovviamente, le stesse che tutelano la vita e l'incolumità dei lavoratori. Se queste considerazioni sono ragionevoli, lo straordinario concorso di colpa attribuito alla vittima, sconfinava nel grottesco. Certo, aspettiamo pure che i giudici ci spieghino quanto è stata distratta Veronica, ma intanto teniamo fermo un altro punto su cui la giurisprudenza è sempre stata unanime: in un luogo di lavoro la negligenza o la distrazione dei lavoratori non ha mai fatto venir meno la responsabilità di chi deve garantire la loro incolumità e le misure adottate devono essere oggettivamente capaci di prevenire le manovre errate o negligenti dei lavoratori. Inutile dire che le stesse considerazioni valgono per i frequentatori, i passeggeri o gli avventori.

Si tratta di considerazioni che trovano la loro ragione giuridica in norme specialistiche e complesse, che non sempre i magistrati conoscono a fondo. Ma processi così difficili, come quello di cui parliamo, avrebbero bisogno di specialisti. Si dirà che tocca alla Scuola della Magistratura preparare i magistrati per questi casi difficili. E' vero, tocca anche alla Scuola. Ma intanto bisognerebbe che i capi degli uffici giudiziari, rispettassero le norme che impongono di istituire gruppi di magistrati specializzati nell'affrontare i reati di maggior allarme sociale. Questo avviene ancora troppo raramente e la realtà, implacabile, si incarica di ricordarci quanto siamo in ritardo.

*L'autore è l'ex Procuratore Generale della Toscana e membro del Comitato direttivo della Scuola della Magistratura*